

**Università
Litigano
di nuovo
Dc e Psi**

ROMA. Sull'università è di nuovo bagarre: la polemica in corso fra democristiani e socialisti sulla creazione del nuovo dicastero è venuta nuovamente alla luce. Mentre il disegno di legge giace alla commissione Affari Istituzionali del Senato, ecco rettori, presidi, professori, parlamentari Dc e Psi, con un Gerardo Bianco che interpreta a suo modo gli umori: «Io auguro alla legge una morte rapida, ma so che questo non avverrà, quindi non ci resta che cambiarla» sembra che abbia detto. I Dc contestano la portata ridotta del disegno, in cui l'autonomia degli atenei viene solo definita in principio e non articolata in norme, nonché il primo articolo che parla di «un'alta direzione» della ricerca scientifica affidata al ministero.

Replica del socialista Covatta, sottosegretario alla Pci: «Il Psi è sgradevolmente sorpreso, nessuno ha mai considerato il disegno di legge come immutabile. La verità è che la Dc sta ponendo condizioni di principio e non articolate in norme, nonché il primo articolo che parla di «un'alta direzione» della ricerca scientifica affidata al ministero.

Al ministro Ruberti che, sembra, avrà da attendere ancora un po', crisi di governo a parte, la Lega universitaria federata alla Pci ha inviato una lettera aperta, rivendicando le esigenze degli studenti: un milione e centomila iscritti agli atenei, ma solo il 30% di essi che arriva alla laurea.

**Duemila ragazzi e ragazze
in corteo a Milano
per ricordare M. Luisa D'Amelio
uccisa domenica alla Bovisa**

«Mary, se fossi ancora con noi»

Duemila ragazzi e ragazze sono sfilati ieri in corteo a Milano e hanno raggiunto via Candiani, nel quartiere della Bovisa, dove domenica sera Maria Luisa D'Amelio, una studentessa di 17 anni, è stata violentata e uccisa. Molti studenti recavano mazzi di fiori; in testa al corteo due striscioni con le scritte: «Ciao Mary» e le parole di una nota canzone: «Come vorremmo che tu fossi qui».



Gruppi di studenti, dopo la manifestazione di ieri, nel luogo dove è stata violentata e uccisa Maria Luisa D'Amelio

FILIPPO REMONTA

MILANO. I ragazzi e le ragazze dello «Zappa» e del «Cremona» sfilano, sostano a gruppi sul posto dove Maria Luisa è stata trovata domenica sera violentata e uccisa. Le immagini di questa manifestazione sono piene di tenerezza e di forza. Per contrasto, evocano altre scene: un chiaro mattino dell'inverno, nei corridoi del tribunale di Monza una ragazza inglese, Farthing Hilary Jane, imbucata in un giletto di lana, si affrettava a scendere le scale per recarsi a casa della nonna assieme alla sorellina, ai genitori, agli zii e ai cuginetti. Finito di pranzo, via con gli amici per un allegro pomeriggio in discoteca. Alle sei di sera, era abbandonata la festoleggiata: la sua «libera uscita» terminava alle otto di sera, e lei mal e poi mal avrebbe voluto tornare a casa in ritardo. Il treno l'aspettava, poco dopo le sette. Tra lei e quel treno si è messo il suo carnefice, ab-

danno i brividi. C'è un abisso tra le due visioni.

Questi ragazzi di due istituti medi superiori ieri mattina non hanno deciso da soli, ma tutti insieme, la loro manifestazione. Sono partiti dal Cremona, liceo scientifico, e dal «tecnico» Zappa. Ragazzi e ragazze tutti d'accordo.

Maria Luisa D'Amelio era una ragazza serena, socievole, affettuosa. Quel giorno maledetto era cominciato come un giorno di festa: la messa, poi il solito pranzo a casa della nonna assieme alla sorellina, ai genitori, agli zii e ai cuginetti. Finito di pranzo, via con gli amici per un allegro pomeriggio in discoteca. Alle sei di sera, era abbandonata la festoleggiata: la sua «libera uscita» terminava alle otto di sera, e lei mal e poi mal avrebbe voluto tornare a casa in ritardo. Il treno l'aspettava, poco dopo le sette. Tra lei e quel treno si è messo il suo carnefice, ab-

cato dall'ombra di una delle zone più paurose e desolate, un covaccio di macerie e di edifici diroccati che di notte si animano di inquietanti presenze.

Maria Luisa deve aver imboccato quel corridoio stretto, serrato tra le reti dei cantieri, con il cuore sospeso, come fanno tutti i rari passanti che dopo il tramonto sono costretti a percorrere via Candiani per raggiungere la stazione della Bovisa delle Ferrovie nord Milano. L'assassino deve averla fermata e trascinato in quella rientranza nascosta dove l'ha trovata il

padre, uscito alla sua disperata ricerca. L'autopsia eseguita sul corpo della ragazzina ha accertato che Maria Luisa prima di morire - probabilmente per una botta presa cadendo con il capo su di un sasso (spinta o no?) - ha subito l'oltraggio della violenza carnale. Le indagini sulla figura dell'aggressore, per ora, brancolano nel buio.

Il capo della squadra mobile di Milano nega che dietro l'assassinio di Maria Luisa D'Amelio ci sia, come dietro la serie di aggressioni a giovani donne che c'è stata di recente, un «mostro». Forse ha

ragione se pensiamo all'esistenza di un «Jack lo Squartatore», se crediamo all'opera di un «monstrum», e cioè di una persona assolutamente anormale. Ma il «mostro» esiste se pensiamo alla creatura frutto, come hanno scritto su un volantino le ragazze comuniste, «di un mondo fondato su una cultura mascolinista che vuole la donna sottile e sassa anche con la violenza ai voleri dell'uomo».

Milano in dieci mesi di classe donne hanno denunciato di essere state stuprate. Ma è certo che ancora troppe vittime della violenza

sessuale tacciano. Pochi giorni fa lo stupratore del «Verginone» è stato condannato per aver violentato undici donne, ma solo cinque si sono presentate al processo. Anche nell'aula di un tribunale c'è il «mostro»: nella curiosità, nei dubbi che casi di questo genere sollevano; in certe recenti sentenze, come quella per una ragazzina messa in palio a Palermo, e dell'«assettata di sesso»; per il coraggio che occorre avere per raccontare, quasi sempre a uomini, episodi di uno squallore che nessun verbale di polizia riuscirà mai a rendere.

**Indagine a Torino
Polemiche in Comune
per l'inchiesta
sui jumbo-tram**

TORINO. Le ripercussioni dell'inchiesta giudiziaria si sono già avvertite in consiglio comunale dove, nella seduta dell'altra sera, il sindaco Maria Magnani Noya è stato sollecitato a ritirare la delega all'assessore all'anagrafe Giuseppe Lodi, repubblicano. Lodi, che però non conferma, sarebbero dei venti destinatari delle comunicazioni giudiziarie inviate dal dott. Alberto Oggé - il magistrato che ha recentemente sostituito il giudice istruttore Sebastiano Sorbello, dimessosi dall'incarico - nell'ambito dell'indagine sui cosiddetti jumbo-tram, destinati alle linee della metropolitana leggera in costruzione.

Le ipotesi di reato su cui lavora il giudice sono l'interesse privato in atti d'ufficio e il peculato. Il riserbo che circonda l'iniziativa degli inquirenti non consente di sapere su quali elementi si fonda il sospetto di possibili irregolarità nella procedura che portarono all'acquisto dei jumbo-tram all'inizio degli anni Ottanta. Anche sull'identità delle persone coinvolte c'è molta incertezza. Si sa, finora, che hanno ricevuto l'«avviso» l'ex amministratore delegato della Fiat Ferroviaria di Savigliano Ing. Renato Piccoli, l'ex direttore del Consorzio trasporti torinesi ing. Alberto Paschetto, e due membri del consiglio d'amministrazione del Tl, il liberale Luciano Vincenzi e il comunista Ruggero Bertotti.

Ma corrono voci su pubblici amministratori, su funzionari, su altri dirigenti d'azienda.

L'acquisto dei jumbo-tram fu deliberato dal consiglio comunale (a quell'epoca a maggioranza di sinistra) nel contesto di un piano complessivo che puntava a un radicale ammodernamento dei trasporti

pubblici, secondo criteri già sperimentati con successo in grandi città europee e americane. All'appalto concorso per la costruzione di 100 vetture da metropolitana, per un valore di 150 miliardi, parteciparono la Fiat associata alla Aeg tedesca, l'Ansaldo e altre aziende. La commissione speciale del Comune incaricò la Fiat di produrre carrozzerie e parti meccaniche mentre all'Aeg fu affidata la costruzione di 40 motori e apparati elettrici, e gli altri 60 motori e apparati toccarono all'Ansaldo. I contratti furono firmati all'inizio dell'81.

L'inchiesta sembra rivolta a far luce proprio sulle procedure che condussero all'assegnazione delle commesse. Della commissione, presieduta dall'assessore socialista Giuseppe Rolando (incriminato per altre vicende) facevano parte Lodi, Bertotti, Paschetto, il consigliere comunale Pci Giuseppe Chiezi, il segretario generale del Comune Guido Ferretti, e l'ing. Carlo Bolognini come esperto di trasporti. Nel consiglio d'amministrazione e nel vertice tecnico dell'azienda comunale dei trasporti si pronunciarono a favore del progetto il presidente Antonio Salerno (Pd), i consiglieri Bertotti, Vincenzi, Serra (Pd), Piro, Virano (Pci), il direttore Paschetto e Bolognini.

Le prime vetture consegnate dalla Fiat non poterono circolare perché troppo ingombranti. La direzione dell'azienda trasporti aveva già da tempo presentato un progetto per l'«adeguamento» di alcuni tratti della rete tramviaria. Ma il ministero dei Trasporti lo aveva bocciato, causando così un «assassamento» tra i tempi di sistemazione della rete e quelli di entrata in funzione delle nuove vetture.

**Scuola
A Natale
15 giorni
di vacanze**

ROMA. Quindici giorni di vacanza per allievi, insegnanti e tutto il personale della scuola: è la pausa prevista dal calendario scolastico per le prossime festività natalizie. Inizio e fine delle vacanze, nonché durata, variano da regione a regione (in vista delle differenze climatiche, infatti, il compito di distribuire il pacchetto-vacanze nel corso dell'anno è affidato alle sovrintendenze regionali). Piemonte, Trentino, Toscana, Campania, Puglia e Basilicata vedranno scuole chiuse dal 23 dicembre al 6 gennaio; in Molise dal 21 al 7; in Emilia-Romagna dal 22 al 5; nelle Marche dal 22 al 6; in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Calabria, Sardegna dal 23 al 5; in Umbria, Abruzzo, Lazio, Sicilia dal 23 al 7; in Valle d'Aosta dal 23 al 9; a Bolzano dal 24 al 6. Le prime a chiudere i battenti quindi saranno le scuole del Molise e le ultime a riaprirsi quelle della Valle d'Aosta.

**Alla Camera
300 miliardi
per Todi e Orvieto**

ROMA. La Camera dei deputati - commissione Ambiente - ha approvato la legge che stanziò 300 miliardi per Orvieto e Todi. Il finanziamento (diviso in 5 anni) consente di dare attuazione al progetto presentato dalla Regione Umbria per il definitivo consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi. «Ora - ha dichiarato Alberto Provanini (Pci) firmatario della proposta insieme con Radi (Dc) e Cellini (Psi) - si apre una fase nuova; auguriamoci che il Senato possa approvare la legge entro l'anno».

Il nuovo finanziamento, ottenuto in base ad una legge di iniziativa parlamentare, interviene per il recupero, la conservazione e la valorizzazione dei beni e delle opere culturali ed artistiche delle due città, a cominciare dal Duomo di Orvieto. Il finanziamento votato dalla Camera segue altri interventi del Parlamento.

**Il sindaco di Massa e le forze politiche respingono l'invito
del governo: «Così si aiuta la Montedison, non gli operai»**

«Riaprire la Farmoplant? No grazie»

Una raffica di «no» arrabbiati verso la proposta del governo di riaprire la Farmoplant con le sue produzioni di pesticidi. Comunisti, socialisti e democristiani chiedono che si prenda atto della nuova situazione creata dal referendum. Il sindaco di Massa critica Ruffolo. Pesanti giudizi da parte dei Verdi e dei movimenti ambientalisti. Il consiglio di fabbrica chiede subito l'apertura di una trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA. L'ultima parola spetta al Consiglio comunale di Massa. Ma appare assai difficile che la proposta del governo sul caso Farmoplant possa essere accolta. Nessuna risposta ufficiale è stata fornita in attesa di avere tra le mani qualcosa in più di un semplice flash dell'Ansa. Il Consiglio dei ministri ha invitato il sindaco di Massa e il presidente della Farmoplant ad una trattativa: non concessa le autorizzazioni produttive temporanee e siano contemporaneamente ritirati i licenziamenti. Così, con la fabbrica in pieno funzionamento, una speciale commissione scientifica dovrebbe accertare se l'industria chimica avveleni o no i cittadini di Massa e Carrara.

Il sindacato dei chimici è l'unico che esprime un parziale apprezzamento: «Fostimo ma non basta», commenta il dirigente della Camera del Lavoro Luciano Berteneri. «Non vogliamo che tutto finisca in carte bollate e studi medici», spiega Angelo Fruzzetti, del

consiglio di fabbrica Farmoplant. «Per noi - aggiunge - resta fondamentale avviare una trattativa. Altrimenti questa fabbrica chiude perché ha produzioni vecchie e perché è rifiutata dalla gente».

La stessa Montedison ostenta freddezza verso il ministro dell'Ambiente Ruffolo: «La nostra posizione non è cambiata», dicono i portavoce di Montedison, non è questo il modo di affrontare i problemi». A Massa era ieri anche Antonio Bassolino, della Direzione nazionale comunista, impegnato in un confronto pubblico tra esponenti del Pci e Verdi. «Il governo - dice Bassolino - non può pensare di tornare semplicemente a prima, scaricando sul Comu-

ne responsabilità che devono essere assunte a livello nazionale». Anche il dirigente comunista richiama il «dovere di tenere conto della situazione nuova creata con il referendum. Spetta al Consiglio dei ministri, prima di ogni altro, farsi carico delle loro responsabilità ambientali delle popolazioni di Massa e Carrara e di rispondere positivamente al diritto al lavoro degli operai Farmoplant. Ad un caso nuovo ed emblematico - dice ancora Bassolino - si devono dare risposte innovative».

Una posizione sostanzialmente simile a quella espressa dalla Dc locale, il cui capogruppo consigliere di Massa, Marco Andreani, attribuisce l'iniziativa del ministro alla probabile scarsa conoscenza della realtà massese. «Il referendum - dice Andreani - ha posto il problema di un rapporto nuovo tra opinione pubblica e industria. I risultati del voto non

possono essere ignorati». Gli stessi compagni di partito di Giuseppe Ruffolo, i socialisti, sottolineano proprio questo aspetto. Dice il segretario provinciale del Psi, Giuseppe Antonelli: «Il governo ha fatto una proposta che però deve essere misurata con il metro della volontà popolare». Liste verdi ed associazioni ambientaliste sono sul piede di guerra. «Troppo tardi, il governo arriva troppo tardi», esclama Riccardo Canesi, della lista verde di Carrara. «Sulla Farmoplant - aggiunge - ci sono già state innumerevoli commissioni, propone un'altra è ridicolo». Gli fa eco Augusto Puccetti, presidente di Medicina democratica, leader tra i più «arrabbiati» del movimento anti-Montedison: «È una provocazione, questa fabbrica è fuori legge. Mi dispiace che una tale proposta sia stata decisa da un ministro socialista».

**Iniziative in Valtellina
Stanziati 12 miliardi
per rilanciare
le attività turistiche**

MILANO. Si chiama «Valtellina card», ha l'aspetto di un «normalissimo» carta di credito e dà diritto a chi la possiede - e decide di passare le proprie vacanze invernali in una delle località sciistiche della provincia di Sondrio - ad interessanti agevolazioni tariffarie. Ad essa sono affidate le speranze di operatori turistici ed amministratori pubblici per questa prima stagione invernale del dopo alluvione.

La «carta» - che verrà distribuita in cinque milioni di esemplari nella prima settimana di dicembre e alla quale sarà abbinato un concorso realizzato in collaborazione con la Sisa - dà diritto ad uno sconto del cinquanta per cento sull'acquisto dello skipass settimanale a Bormio, Santa Caterina, Valdisotto e Valdisotto (il prezzo «intero» è di 130/140 mila lire), i centri dell'alta Valle rimasti semisolati in seguito alla frana del-

la Val Pola e ad una riduzione del trenta per cento, sempre sull'acquisto dell'abbonamento settimanale, nelle altre stazioni invernali della provincia, Madesimo, Livigno ed Aprica compresi.

Il «pacchetto» Valtellina, messo a disposizione dalla giunta regionale della Lombardia con il concorso di alcuni sponsor privati, ammonta a dodici miliardi di lire. Obiettivo dichiarato: rilanciare l'immagine della Valle e vendere 120 mila «settimane bianche», lo stesso numero dello scorso inverno. Per il 20 dicembre poi, secondo quanto assicurato ieri mattina dal titolare del ministero della Protezione civile Gaspari, dovrebbe essere aperta al traffico leggero anche la strada provvisoria Sondalo-Bormio. L'ottimismo del ministro, vista la pericolosità del tracollo, non sembra però essere condiviso dai tecnici della commissione Valtellina e della stessa Anas. □A.F.

Il pentito «nero» Brogi accusa ancora

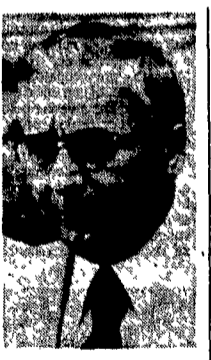
**«Gelli finanziò nel '74
l'attentato al treno Palatino»**

La figura di Licio Gelli e il finanziamento ai terroristi neri che agivano nella toscana nella primavera del 1974 sono stati al centro della quarta udienza al processo per l'attentato al treno Palatino avvenuto il 21 aprile 1974. Il pentito Andrea Brogi ha proseguito la sua deposizione, interrotta venerdì scorso, raccontando di incredibili trame e confermando quanto aveva già dichiarato in istruttoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Un maggiore dei carabinieri fu garante dell'operazione di finanziamento ai terroristi neri da parte di Licio Gelli. L'ufficiale, Salvatore Pecorella, deceduto, doveva vigilare sull'operato di Augusto Cauchi, il coordinatore delle Cellule nere, e controllare il denaro del «capo» e dei suoi amici. Conoscendo ai neofascisti. Questo oscuro capitolo, che vede al centro la P2 e le cellule terroristiche toscane, e che riporta a galla il coinvolgimento dei servizi segreti, è stato al centro della quarta udienza in Corte d'assise al pro-

cesso per l'attentato al treno Palatino, avvenuto il 21 aprile 1974 alla stazione di Vaiano, sulla Firenze-Bologna. Andrea Brogi, fiorentino, ex commissario di libreria, il pentito dell'eversione di destra che con le sue rivelazioni ha permesso di ricostruire le attività delle cellule nere in Toscana, ha confermato quanto già aveva raccontato nei numerosi interrogatori resi in istruttoria. Brogi, accusato di strage, ha elencato nomi, date, località e circostanze e in particolare si è soffermato sull'incontro a Villa Wanda, ad Arezzo, in cui Gelli promi-



Licio Gelli

gato Brogi - aveva detto a Gelli che il finanziamento doveva servire in vista di azioni di addestramento e di preparazione, sul piano militare, di gruppi che avrebbero potuto assumere iniziative «se, come eravamo convinti allora noi a destra, la sinistra fosse uscita vittoriosa dal referendum sul divorzio con la possibilità, per la prima volta, di andare al potere. Ecco, Cauchi gli chiese soldi per autofinanziarsi, per andare a fare i partigiani alla rovescia, per andare noi in montagna, insomma». Nell'incontro decisivo - sempre secondo Brogi, che rimase nel giardino di Villa Wanda - durante il colloquio registrato da Mennucci a Cauchi Gelli confermò le «sue fiducia a Cauchi», sostenendo però che «il maggiore Pecorella, direttamente o per mezzo di altri ufficiali dell'arma, avrebbe dovuto accertarsi che il materiale acquistato con la sovvenzione non finisse in altre mani.

**In un circolo della cintura di Torino
Droga, guerra per bande
tre giovani uccisi a Chivasso**

Strage in un circolo di cacciatori ieri sera a Chivasso. Due «killers» mascherati con calzemaglie sono entrati nel locale ed hanno falciato con una ventina di pallottole tre giovani che stavano giocando a carte, sotto gli occhi terrorizzati di alcune ragazze. Poi sono fuggiti con l'auto su cui li attendeva un complice. Si tratterebbe di un regolamento di conti tra bande di spacciatori di droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

CHIVASSO. Una raffica di colpi, interminabile. Due assassini che scendono di corsa la scala, strappandosi dal volto le calzemaglie, e balzano sull'auto che un complice fa ripartire con stridio di gomme. Denaro, attomo ad un tavolo rovesciato, a carte di gioco sparse sul pavimento e bicchieri infranti, i corpi senza vita di tre giovani, crivellati di pallottole. Addossate alle pareti alcune ragazze, con gli occhi sbarrati per il terrore. E successi ieri sera nel pieno centro di Chivasso, ed è il più grave fatto di sangue mai avvenuto nella popolosa cittadina industriale, ad una trentina

di chilometri da Torino. La macchina dei «killers», forse una «Ritmo» o forse una «Uno», si fu fermata poco dopo le 20 davanti ad un moderno palazzo di sei piani in via Piave 3, una traversa della principale strada cittadina. Qui, in un alloggio al piano rialzato, al quale si accede direttamente dalla strada salendo alcuni gradini, c'era fino a qualche mese fa la sede di una società di calcio. Poi i locali erano stati presi in gestione da due giovani immigrati da Reggio Calabria, Giovanni Marra di 29 anni ed il fratello Salvatore di 31, che in precedenza erano titolari di una birreria. Essi avevano arredato una sa-

gna con tavoli da gioco, avevano installato un piccolo bar in una stanza, creando così un circolo, che avevano affidato all'Arca-Caccia. Avevano anche assunto una ragazza per servire gli avventori.

Ma di frequentatori nel neonato circolo di caccia non se ne vedevano mai molti. I modesti incassi non impedivano però ai fratelli Marra di circolare con una lussuosa «Bmw» e di condurre un tenore di vita agiato. Così la gente aveva cominciato a mormorare. Si diceva che dietro il paravento del circolo prosperavano traffici inconfessabili, si parlava di droga. Ed i carabinieri avevano cominciato a tenere d'occhio i due fratelli, anche se risultavano incensurati.

Ieri sera nel locale c'erano Giovanni Marra e due suoi amici: Salvatore Bonante, di 32 anni, da Palermo, pregiudicato per furto, associazione a delinquere, oltraggio ed altri piccoli reati, e Fortunato Verduci, di 23 anni, da Monticello Jonico, incensurato. C'erano inoltre la cameriera ed un paio di ragazze. Quando la porta del circolo è stata spalancata con un calcio, i tre